



ZOOM

IRENE BIGNARDI



Le immagini libere e un po' pepate oscurate dal codice Hays

Ricordate l'attrice Hedy Lamarr, bell'ingegnere di Hollywood, il primo nudo della storia del cinema? C'entra anche lei, come prima "sequestrata", in questa storia di "moralizzazione" di Hollywood. Una moralizzazione di cui la capitale del cinema sentiva il bisogno nei ruggenti anni Venti, appena dopo l'arrivo del sonoro quando Hollywood era colpita da troppi scandali, primo fra tutti quello del *wild party* di Fatty Arbuckle in cui aveva perso la vita un'incolpevole starlet (per i particolari di questa brutta storia e le altre collegate leggere il trucidato ma interessante *Hollywood Babilonia* di Kenneth Anger). E poiché il cinema non era protetto dal primo emendamento, quello che, in breve, garantisce la libertà di parola, e ogni film rischiava di essere bloccato dalla denuncia di uno zelante padre di famiglia, i produttori di Hollywood decisero di fare la prima mossa, e di creare una sorta di associazione per l'autoregolamentazione, che prevedeva tra molte altre clausole, niente sesso, niente conflitti religiosi, niente alcol, niente violenza, e costringeva all'autocensura anche chi sarebbe stato felice di fare un cinema più pepato. Così entra in scena Will H. Hays, da cui deriva il

"Codice Hays", ed erano oramai gli anni Trenta. Il codice di anno in anno perdeva vigore sotto l'incalzare della storia, quella vera con le sue vere violenze. Intanto, tra i film caduti sotto la scure di Hays ci fu appunto *Estasi* e il nudo di Hedy Lamarr. Tra i film celebri colpiti dall'autocensura ci fu pure *Via col vento*, i cui autori si batterono come leoni per conservare la celebre battuta finale (quel «francamente me ne infischio» che non turberebbe neanche una nonna). E per via di Hays abbiamo dovuto accettare che Ilsa partisse da Casablanca con suo marito anziché con l'amato Rick (gli amori extraconiugali vanno combattuti). Vittima dell'autocensura sarà anche per lunghi anni *Il mio corpo ti scaldierà*, bella traduzione per *The Outlaw*, il film diretto da Howard Hughes pubblicizzato da una splendida visione del seno di Jane Russell (il seguito di questa storia al prossimo numero).



GETTY IMAGES

HEDY LAMARR, IL SUO
SENO NUDO IN IL MIO
CORPO TI SCALDERÀ
FINI SOTTO LA SCURE
DEL CODICE HAYS

LA MOSTRA

PAOLO GRASSI A MILANO STORIA DI UN VISIONARIO

MILANO. Fondatore del Piccolo Teatro di Milano, sovrintendente del Teatro alla Scala, presidente della Rai, Paolo Grassi viene ricordato nel centenario dalla nascita con una mostra a Palazzo Reale (da domani fino al 24 marzo) dal titolo... *senza un pazzo come me, immodestamente un poeta dell'organizzazione...*, curata da Fabio Francione. Una carriera lunga quarant'anni, in cui Paolo Grassi ha "creato" una figura professionale, quello dell'organizzatore culturale, fino a quel momento assente in Italia. Molte le foto che lo ricordano con Giorgio Strehler quando insieme hanno diretto il Piccolo Teatro (1947-1967). Poi dal 1972 al 1977 al Teatro alla Scala. Innovatore? Si deve a lui la prima diretta televisiva in mondovisione il 7 dicembre 1976 di un'opera lirica: *Otello* con la regia di Franco Zeffirelli.

PSYCHO

VITTORIO
LINGIARDI

La *Ballata*
dei Coen
porta tutti
altrove

Del revival western ne abbiamo già scritto, con tanto di copertina.

Ma *La ballata di Buster Scruggs* non è solo il ritorno di un genere intramontabile. È un film a sé che mescola le carte della letteratura per portarci altrove, in luoghi dolenti e stralunati. L'ho rivisto e ho pensato meritasse un suo *Psycho*. Comico e malinconico, il film dei fratelli Coen lascia allo spettatore il compito di stanare quelle sfumature dell'animo che abilmente nasconde. Mostrando che al cinema, come nella vita, il genere è il contenitore estetico che l'artista sceglie per custodire il suo sguardo profondo sull'umanità. Sono così i western di Leone e Tarantino; i melò di Sirk e Fassbinder. Baciato da momenti di parentela con i racconti della tradizione ebraica, *La ballata di Buster Scruggs* si sviluppa in sei capitoli con altrettanti scenari e colonne sonore. Sei parabole dove ciò che il genere narrativo accomuna, il genere umano (e disumano) distingue. Ciascun capitolo ha il suo affetto ed è servito con grande maestria: I. La crudeltà nella cortesia; II. La goffaggine nella brutalità; III. L'opportunismo nell'accudimento; IV. La determinazione nella sopravvivenza; V. L'innocenza nella timidezza; VI. La ripetizione di sé nell'ultimo congedo.

